



MANOVRE IN CORSO?

BANCA MPS E LA “QUESTIONE” DIMENSIONALE

La rinnovata dinamicità del sistema del credito prefigura inediti scenari, su cui dobbiamo riflettere attentamente, anche per le conseguenze e gli effetti che dai medesimi potrebbero originarsi.

Le recenti vicende economico-finanziarie, prima fra tutte l'operazione di fusione tra San Paolo ed Intesa, introducono elementi di prospettiva estremamente preoccupanti, se non adeguatamente valutati e gestiti, con il rischio, ancora una volta, che gli strumenti contrattuali previsti per il governo di analoghe situazioni costituiscano un arretramento, rispetto alle reali esigenze di tutela e difesa dei dipendenti coinvolti.

Oggi prende corpo una rinnovata spinta alla concentrazione. Il diverso orientamento del Governatore ai temi della contendibilità, e la frenesia allo “shopping” di importanti Gruppi esteri, meritano di essere opportunamente soppesati.

Per quanto ci concerne, crediamo che l'operazione San Paolo – Intesa, salutata come evento positivo dalla maggior parte degli economisti e degli esponenti politici, presenti invece elementi di grande contraddittorietà e di non totale condivisione.

Il modello organizzativo dualistico, il rischio prospettico di ulteriori esuberi in relazione a quelli invece preventivati, le incertezze circa i vantaggi che l'operazione dovrebbe originare nei confronti dei legittimi portatori di interesse e, fra questi, la scarsa attenzione comunque dedicata nei rispetti delle esigenze dei piccoli azionisti, le difficoltà derivanti dalla sovrapposizione di sistemi esecutivi differenti e, ultimo – ma non in ordine di importanza – il fatto che non si tratti di un matrimonio alla pari, a causa del predominio della gestione operativa di Intesa rispetto a quella del San Paolo, sono tutti elementi che ci parlano di una manovra che mette in secondo piano la visione industriale e la reale creazione di valore, a vantaggio di altre logiche. Non è certo un mistero che entrambi i Gruppi, nei cui Organismi Amministrativi siedono importanti realtà estere, attendevano nei prossimi mesi scadenze impegnative che avrebbero potuto modificare radicalmente l'assetto societario, e quindi la compagine di controllo. Su questi fattori è necessario compiere una approfondita riflessione, fermo restando che i medesimi suggeriscono più l'idea di una strategia difensiva che non puramente industriale.

Quanto enunciato riapre, ancora una volta, il dibattito sulla crescita delle dimensioni delle Aziende del settore, e sulla stabilità del capitale nelle Banche, cui sembra contribuire, negli ultimi tempi, la vivacità che caratterizza anche il mondo delle Popolari. San Paolo ed Intesa, che fino a poco tempo fa venivano considerate realtà sufficientemente sviluppate e, in quanto tali, in grado di difendersi rispetto ad ipotesi di acquisizioni o di scalate ostili, hanno invece evidenziato come, in effetti, il contraddittorio originatosi all'epoca della prima fase di privatizzazione del sistema creditizio italiano, concernente la ricerca e/o la individuazione della “dimensione ottimale”, risulti, oggi più che mai, assolutamente sterile ed astratto. Infatti, neppure allo stato attuale, cioè

dopo la fusione, le dimensioni del nuovo soggetto bancario appaiono tali da metterlo al riparo in ordine ad operazioni offensive.

Prendendo spunto dai temi sopra descritti, e per quanto ci riguarda più da vicino, possiamo affermare che nei nostri precedenti comunicati, abbiamo avuto più volte l'occasione di ribadire come l'attuazione di un confronto effettivo e non rituale con le OO.SS. sui temi riguardanti gli assetti strategici della Banca e del Gruppo, fosse considerato elemento funzionale e qualificante rispetto alla possibilità di mettere in atto scelte coerenti con la valorizzazione degli elementi di fondo del Piano Industriale 2006-2009, quali **il mantenimento dell'indipendenza strategica del nostro aggregato creditizio, il sensibile miglioramento delle performance reddituali e della qualità del servizio offerto alla clientela, e la salvaguardia del radicamento territoriale**, inteso come possibilità di sviluppo non solo negli ambiti di adozione o di appartenenza storica, ma anche all'interno dei mercati locali nei quali il Monte dei Paschi avrebbe inteso implementare la propria presenza commerciale.

Avevamo anche ribadito come tale confronto – vista l'importanza dell'argomento in oggetto, e stante comunque il rispetto della divisione dei ruoli e delle competenze – avrebbe dovuto coinvolgere indistintamente tutti i legittimi portatori di interessi, includendo quindi i livelli istituzionali, sino ad arrivare agli stessi dipendenti.

Con riferimento a questi ultimi, la premessa di tale ragionamento era ben rappresentata dall'assunzione di precise responsabilità di ordine politico, che il Sindacato Aziendale aveva effettuato mediante la conduzione operativa dei diversi processi discendenti dal Piano Industriale, condividendo con l'Azienda la necessità di procedere verso la ristrutturazione e l'efficientamento di determinati ambiti, al fine di consentire al Monte di presentarsi alla comunità finanziaria come una realtà attiva, aperta al cambiamento, e quindi in grado di affrontare le sfide del futuro con rinnovato dinamismo.

Il nuovo anno sembra invece recare con sé elementi dirompenti rispetto agli obiettivi sopra richiamati, elementi profondamente in contrasto con la manifestazione di buona volontà dei lavoratori, diretta a sostenere – con dedizione e sacrificio – la validità degli orientamenti industriali in precedenza detti.

Se, da un lato, l'uso del condizionale nell'affrontare tematiche di così complessa levatura è d'obbligo, dall'altro è anche vero che esperienze pregresse – verificatesi tra l'altro in tempi abbastanza recenti, e fortemente caldeggiate dall'Avvocato Giuseppe Mussari, in veste però di Presidente della Fondazione – non inducono certamente all'ottimismo, e non consentono di liquidare la questione come semplice “rumor” privo di fondamento.

Del resto, il più volte citato – nei nostri documenti – “silenzio assordante” promanante dai Vertici della Banca e, più in particolare, dalla Proprietà, in ordine alle prospettive di tipo strategico del Monte dei Paschi e del suo Gruppo, lungi dal tranquillizzarci aggiunge, semmai, indici di ulteriore preoccupazione a ciò di cui stiamo parlando.

Risulterebbero infatti già avviati – in maniera tutt'altro che interlocutoria – contatti tra la Fondazione ed Istituti Bancari di levatura internazionale, sia italiani che stranieri, al fine di effettuare approfondimenti rispetto ad ipotesi di compatibilità, industriale e di governance, tra le diverse entità coinvolte.

Al di là del fatto che è nel pieno diritto e nelle competenze istituzionali della Proprietà intraprendere confronti relativi alla individuazione di possibili partnership, risulta quanto meno incongruente la scelta delle Banche cui tali confronti sono indirizzati, soprattutto se la scelta medesima viene messa in relazione alle **finalità dichiarate dalla Fondazione stessa nei propri documenti programmatici** – che ricalcano quanto Comune e Provincia hanno ribadito nelle rispettive deliberazioni consiliari, a partire dal 25 giugno 2001 – **i quali indicano nella crescita per acquisizioni l'unica via percorribile per garantire al Monte dei Paschi una indipendenza di tipo strategico, all'interno delle possibili operazioni di espansione esogena da studiare per il futuro.**

Per quanto ci riguarda, consapevoli della delicatezza della fase che stiamo attraversando, e ferma restando – per adesso – la mancanza totale di coinvolgimento del Consiglio di Amministrazione nel dibattito in atto, riteniamo necessario ribadire quanto più volte sostenuto, anche in passato, di fronte ad episodi analoghi.

Tutte le soluzioni relative ad ipotesi di incremento dimensionale, eventualmente allo studio, od anche sottoposte ad analisi più approfondite, dovranno tenere conto del fatto che **solo ed esclusivamente alla Banca può competere il ruolo di realtà aggregante.** Non potrebbero infatti essere accettate ipotesi di crescita che conferissero solo alla Fondazione la veste di primo azionista di un ipotetico nuovo agglomerato, con il Monte invece relegato in uno di stato di dipendenza organizzativa ed operativa, a causa della presenza di altri soggetti di dimensioni pari o superiori allo stesso. Con una scelta di questo tipo forse si salvaguarderebbero le specificità di Palazzo Sansedoni, mentre verrebbero meno, in maniera inesorabile, le prerogative aziendali. **Parimenti, considerato il fatto che tutti gli attori politicamente coinvolti in questo processo – a cominciare dagli Enti Locali – sono concordi nel dichiarare in sede pubblica che MPS deve rimanere ancorato alla propria realtà di origine, è necessario altresì che vengano rigettate, da parte degli stessi, impostazioni basate esclusivamente sulla sostenibilità industriale dei progetti.** Se la prospettiva di incremento dimensionale può costituire un elemento positivo ed auspicabile, la stessa dovrà comunque fondarsi non solo sul più volte richiamato valore del mantenimento della indipendenza strategica della Banca; non solo sulla valutazione delle migliori alternative basate sulla compatibilità industriale dell'eventuale partner; non solo sulla convenienza economica dell'operazione, ma anche e soprattutto **sulla possibilità, potenziale e prospettica, di creare valore per tutti i legittimi portatori di interesse (e non, in maniera esclusiva, per gli azionisti "privati"), e sulla salvaguardia delle specificità, dei fattori distintivi di successo e del sistema dei valori esistente a livello aziendale.** Ciò ad evitare che "la foga del consolidamento" porti a scelte sbagliate, impoverendo oltremodo il sistema bancario nazionale, come è accaduto in diversi casi negli ultimi anni.

Siamo comunque convinti che sul tema della crescita dimensionale possano e debbano essere adeguatamente sviluppate, **come del resto l'attuale Piano Industriale prevede,** anche soluzioni diverse rispetto alle classiche operazioni di fusione e/o concentrazione – quali accordi ed alleanze commerciali, acquisizione di reti sportelli, sviluppo di particolari settori produttivi, joint-ventures, partnership con realtà internazionali – ma tutte dovranno tenere in debita considerazione la necessità di consolidare il rapporto con le zone di origine e di insediamento.

Gli appelli portati avanti sui media da alcuni ambiti politici, che reclamano per il Monte dei Paschi dimensioni "adeguate" agli standard europei, individuando quindi nella "ottimizzazione" delle dimensioni l'elemento basilare per lo sviluppo della competitività e della performance, se portati a compimento porrebbero fine, in realtà, ad una esperienza di "corporate governance" del tutto peculiare ed efficace. **La positività del "Modello Monte" non si sostanzia tanto nel fatto di rappresentare una "anomalia" all'interno del settore del credito, quanto soprattutto nella**

possibilità di produrre risultati quantitativi e qualitativi equamente distribuiti tra i diversi stakeholders, a cominciare dai lavoratori.

Pertanto, viste anche le esperienze del passato, sarebbe bene che la politica – ed ancor più alcuni esponenti politici – si occupasse di ciò che meglio conosce, lasciando perdere le tematiche del credito e della finanza, che hanno dimostrato nel corso del tempo di essere molto pericolose.

La Banca MPS si presenta al mercato con un Piano Industriale chiaro e inequivocabile, con obiettivi ambiziosi e con la possibilità di creare valore attraverso la via della “qualità del servizio” e del radicamento territoriale. Il capitolo della razionalizzazione delle partecipazioni strategiche – su cui auspichiamo al più presto una soluzione definitiva – il piano sportelli programmato, il riassetto della Rete commerciale, i progetti riguardanti la “bancassurance”, sono tutte fasi di intervento che, se ben condotte, permetteranno alla nostra realtà creditizia di essere in linea con i migliori competitors, e di poter cogliere complessivamente le opportunità industriali che il settore sarà in grado di produrre anche nel futuro.

Per quanto sopra detto, ed **augurandoci che le notizie a cui abbiamo fatto riferimento si rivelino destituite di ogni fondamento,** esortiamo comunque gli Enti Locali, la Proprietà e la Banca a proseguire sulla via delle scelte autonome ed industriali, le uniche che fino ad oggi hanno generato una effettiva creazione di valore. Allo stesso tempo, richiamando i contenuti dei documenti programmatici a suo tempo deliberati, **riteniamo opportuno richiedere un incontro con il Sindaco di Siena, il Presidente della Provincia ed il Presidente della Fondazione – ai quali compete la responsabilità politica del Monte dei Paschi - al fine di verificare la sussistenza di analisi condivise sui temi oggetto della presente circolare.**

LE SEGRETERIE

Siena, 15 gennaio 2007